

Comunicazione di Gianni Salvarani al convegno sul 90° anniversario della morte di Pietro Chiesa

Genova, 14 dicembre 2005

Questa iniziativa ha visto congiuntamente impegnate la UIL di Genova e della Liguria, la Compagnia portuale Pietro Chiesa e l'Istituto di Studi Sindacali per voler contribuire a mantenere viva nella memoria l'opera e il pensiero di un uomo tra i più prestigiosi del movimento sindacale, cooperativo, politico e culturale degli anni intercorsi tra la fine dell'800 e quelli immediatamente precedenti l'inizio del primo conflitto mondiale. Un'iniziativa, che per l'Istituto è nata, come tante altre già realizzate, avendo fatto proprio lo spirito e il significato delle parole di un altro grande uomo di questa terra ligure, Sandro Pertini, quando con insistenza ripeteva "gli anziani ricordino e i giovani sappiano"

Parlare di Pietro Chiesa vuol dire ripercorrere l'impervia e lunga strada di chi, trovandosi in miseria, ha sofferto duramente, prima per sopravvivere e poi nel lottare per riscattare una siffatta condizione. E' la storia di quanti avevano la sfortuna di nascere in una famiglia povera, che oltre agli stenti spesso si vedeva costretta ad abbandonare la propria terra per emigrare verso luoghi dove si offrivano maggiori opportunità di lavoro e quindi di vivibilità, com'è stato per la famiglia Chiesa trasferitasi dal Monferrato a Genova,

Nella Genova delle industrie, del porto e delle attività marittime, Chiesa iniziò come semplice operaio verniciatore a Sampierdarena distinguendosi subito per il suo impegno verso i compagni di lavoro e più in generale partecipando all'attività politica, unendosi a quanti già la svolgevano e con loro fu protagonista della costruzione del partito operaio italiano. In politica e nel sindacato la sua azione la dedicò principalmente ad affrontare, con grande decisione, il gravissimo problema dello sfruttamento e delle condizioni di lavoro degli operai negli stabilimenti industriali e nel porto, al punto che s'improvvisò organizzatore ancor prima di sapere cosa volesse dire fare sindacato. Era

un'intuizione spontanea basata sulla solidarietà di classe e il comune impegno contro lo sfruttamento.

Seppe, anche in politica, farsi subito apprezzare e conoscere, non solo a Genova, infatti, essendo tra i promotori e animatori del partito operaio fu presto conosciuto anche in molte altre province, tanto che nel 1892 alla giovane età di 34 anni fu chiamato a presiedere il congresso di scioglimento del partito operaio, per fondare, sempre a Genova il 15 agosto del 1892, il Partito dei Lavoratori Italiani che nell'anno successivo, al congresso di Reggio Emilia, cambierà il nome in Partito Socialista dei Lavoratori Italiani e solo nel successivo congresso di Parma prenderà il nome di Partito Socialista Italiano. Da quel momento in avanti Chiesa fu tra i massimi protagonisti della vita del partito, sempre al fianco di Turati e dei riformisti. Fin dal congresso di Reggio Emilia, Chiesa fu la voce sindacale del partito, non solo perché fu relatore, in quel congresso, sullo stato delle Camere del Lavoro, o perché protagonista della costituzione delle Camere del Lavoro di Sampierdarena nel 1895 e di Genova l'anno dopo, ma soprattutto per essere diventato protagonista nelle lotte

per la difesa e tutela dei lavoratori genovesi e d'esempio per le altre aree produttive del paese.

Per questa sua attività fu perseguitato, condannato e costretto a fuggire all'estero. Passata la tempesta politica e i termini della condanna, al momento del suo rientro non potendo più svolgere la sua precedente attività, per sopravvivere, fu costretto a adattarsi lavorando in porto come facchino e contemporaneamente impegnarsi a ricostruire il sindacato, a più riprese sciolto dalle autorità, in tutta l'area genovese. La sua forza e solidità dell'azione si riscontra nel continuo ampliamento dell'impegno d'organizzatore, fuori della provincia di Genova andando a costituire la Camera del Lavoro di Savona e spronando a farlo in tante altre località della Liguria, spingendo la sua azione anche in Piemonte e in Emilia.

Il 1900 è per Chiesa un anno di grande importanza sia sotto l'aspetto politico, sia quello sindacale, uno per l'ottenimento del riconoscimento della sua rilevanza politica con l'elezione a deputato del regno, in rappresentanza del PSI. Elezione che portò l'ingresso in parlamento di solo due operai, insieme a Chiesa fu eletto il biellese Rigola, che rappresenteranno com'ebbe a dire Turati, richiamando l'attenzione di tutta la Camera, che con loro entrava in parlamento la classe operaia. L'altro nell'organizzazione dello sciopero generale contro lo scioglimento, su ordinanza del prefetto, della Camera del Lavoro genovese, di quella di Sampierdarena, della Lega della metallurgica navale di Sestri Ponente, di diversi circoli culturali, ricreativi e assistenziali della sinistra, con Chiesa e gli altri dirigenti locali deferiti all'autorità giudiziaria.

Perché Genova? Perché questo accanirsi contro le organizzazioni sindacali, i suoi dirigenti e i lavoratori ad esse aderenti? Perché Genova, all'epoca, aveva il porto più importante d'Italia e della vecchia Europa, capace di condizionare lo sviluppo sia dei traffici internazionali, sia dell'intera nazione e con le organizzazioni dei lavoratori attive non solo perdevano potere gli imprenditori, ma soprattutto lo Stato autoritario che il governo voleva mantenere.

Lo sciopero generale di Genova è considerato e ricordato come il primo sciopero generale della storia del nostro Paese, fu uno sciopero che dal giorno seguente l'ordinanza di chiusura delle sedi, il 20 dicembre, vide la crescente e convinta partecipazione degli operai con l'adesione unanime di tutti i lavoratori delle industrie cittadine e del circondario e con il sostegno delle loro famiglie.

Furono tre giorni di lotta esemplare e quando il 23 dicembre del 1900 in un teatro Carlo Felice stracolmo di lavoratori, malgrado fosse domenica, alla presenza di molti deputati della sinistra: da Agnini a Bissolati, da De Andreis a Mazza ed altri, Chiesa ufficializzò la fine dello sciopero con il successo della lotta degli operai genovesi e l'elezione della nuova commissione esecutiva della rinata Camera del Lavoro, con parole di grande significato, affermando: "...Lo sciopero di Genova resterà famoso e farà epoca negli annali dei lavoratori di tutto il mondo per la grandezza, la solennità, e la serietà delle dimostrazioni...."

Il concetto fu ripreso dal settimanale socialista "Era Nuova" che scrisse a tutta pagina: "Gloria a voi, lavoratori genovesi poiché

avete saputo dare esempio magnifico ai lavoratori di tutto il mondo che con ammirazione e stupore hanno seguito le rapide fasi dell'insorgere e del trionfo". Una testimonianza ed un riconoscimento, ancora più autorevole, sarebbe arrivato molti anni dopo da parte di Luigi Einaudi, che da giovane cronista della Stampa di Torino aveva seguito tutto lo svolgimento della lotta degli operai genovesi. Il futuro Presidente della Repubblica scriverà: "...A tanta distanza di tempo, riandando con i ricordi a quegli anni giovanili, quando assistevo alle adunanze operaie dalle terrazze di Via Milano a Genova o scorrevo la sera in umili osterie dei villaggi del biellese con operai tessitori, mi esalto e mi commuovo. Quegli furono gli anni eroici del movimento operaio italiano...." Un riconoscimento più grande e gratificante il sindacato non poteva ottenerlo, tenuto conto l'appartenenza sociale e politica di Einaudi.

La presenza del deputato "operaio" Chiesa ebbe un riconoscimento d'essere tale, quando il ministro Sonnino rispondendo alle richieste di miglioramenti sociali che per i lavoratori erano fatte da parte socialista, alle proteste di Turati per la loro mancata concessione ed alle grida degli altri deputati della sinistra, che per rimarcare l'imperativa necessità dell'ottenimento dei miglioramenti e il ruolo insostituibile delle Camere del Lavoro gridavano "viva gli operai genovesi," disse: "...Basta gettare uno sguardo sui banchi dell'estrema sinistra. La su 90 deputati, che tutti reclamano leggi sociali, io vedo almeno 89 buoni borghesi, professionisti e possidenti..." quell'uno che mancava, Sonnino sapeva benissimo che era "l'operaio" Pietro Chiesa.

Lo sciopero generale del 1900, fu decisivo per la caduta del governo Saracco, lasciato in balia delle critiche della destra guidata da Sonnino, attaccato dalla sinistra e messo alle corde dallo stesso Giolitti, che con un forte discorso d'apertura verso l'opposizione, fece un'affermazione di grande importanza, sia con riferimento alle lotte e alle repressioni che erano in corso, sia come messaggio del futuro governo verso la sinistra e il sindacato. Giolitti affermò:

“...Purtroppo persiste ancora nel governo, ed in molti suoi rappresentanti, la tendenza a considerare come pericolose tutte le associazioni dei lavoratori. Questa tendenza è effetto di poca conoscenza delle nuove correnti economiche e politiche che da tempo si sono determinate nel nostro come in tutti i paesi civili, e rivela che ancora non si è compreso che l’organizzazione degli operai cammina di pari passo col progresso della civiltà. La tendenza, della quale ora ho parlato, produce il deplorabile effetto di rendere nemiche dello Stato le classi lavoratrici...” Parole che il nuovo governo, Zanardelli-Giolitti, mise in pratica, allentando la pressione sui lavoratori e sulle loro organizzazioni. Molti uomini della sinistra, illudendosi, considerarono quegli avvenimenti come l’atto conclusivo delle tante repressioni attuate dai governi che da Crispi in avanti si succedettero, con i vari Sonnino, Pelloux e Saracco, per il mantenimento dello stato autoritario, con la definitiva apertura di una nuova stagione di maggior democrazia e libertà. Purtroppo fu solo una breve parentesi in quanto le repressioni ripresero con esse i tentativi di distruzione del tessuto organizzativo dei lavoratori.

Chiesa, essendo un operaio e non possedendo rendite, era mantenuto a Roma dalle collette che i suoi elettori, cioè i suoi compagni di lavoro e del sindacato, i quali raccoglievano i fondi necessari per consentirgli di partecipare alle sedute del parlamento. E’ per questa ragione che fra le prime sue battaglie parlamentari, tra quelle rivolte contro l’eccesso delle spese militari; per l’ottenimento delle pensioni di vecchiaia per i lavoratori; una maggior tutela contro gli infortuni sul lavoro; il sostenere la causa dei lavoratori portuali e marittimi e delle ripetute denunce contro le prepotenze dei padroni, vi fosse anche la richiesta dell’istituzione dell’indennità parlamentare per i deputati, in modo da sgravare dell’onere i lavoratori suoi elettori.

Sono le rivendicazioni di politica sociale che i deputati socialisti, da Costa in avanti, hanno sempre tentato di far passare in un parlamento gestito da una maggioranza conservatrice di destra, che spesso diventava violenta e

reazionaria, contro i lavoratori. Sono il cuore dell'azione sviluppata, dai socialisti, in quello che fu definito il ventennio riformista, dal 1890 al 1910.

Dall'attività parlamentare di Chiesa si evincono non solo i suoi convincimenti, ma soprattutto le scelte che nella società intende perorare e portare avanti. Il 5 febbraio del 1901 in un appassionato intervento pronunciato contro l'ennesimo scioglimento della Camera del lavoro di Genova affermò: "...Il bene degli umili non si fa con la filantropia, con la carità, ma si fa con la libertà e libertà vuol dire educazione, istruzione, vuol dire pane. Chi pensasse altrimenti, chi cercasse di combattere queste organizzazioni civili, vuol dire che tende a ricondurre l'Italia al passato, all'oscurantismo...."

La passionalità e la capacità di Chiesa d'essere un capo e soprattutto di dare sostanza al suo impegno in favore dei lavoratori si evidenzia, più che in altri, nel' intervento pronunciato il 7 giugno del 1902 nel quale per richiamare l'attenzione del governo e del paese sulle condizioni dei lavoratori della cantieristica addetti alla costruzione delle navi militari afferma: ".....Questi lavoratori per il loro interesse personale, sono obbligati a domandare armamenti che sono contrari agli interessi della classe alla quale appartengono. Essi dicono: noi per vivere abbiamo bisogno che si facciano delle navi, e non pensano che per costruire queste navi ci vogliono milioni e che devono darli essi stessi, unitamente a quei compagni di lavoro, più numerosi di loro, che sono impegnati in altre industrie, non pensano che questi milioni, nel partire dal punto d'origine per venire a Roma e nel tornare laddove si fa il lavoro, in gran parte si perdono per strada e non son certo goduti dai lavoratori....." Prosegue rilevando come sulle commesse da assegnare, onde evitare lo sfruttamento dei lavoratori sia necessario prevedere "...nei capitolati potremmo mettere che, a preferenza, saranno scelti quegli stabilimenti che hanno orari normali, e non mettono gli operai nelle condizioni di subire un numero considerevole d'infortuni...."

Queste parole le sentiamo, purtroppo, ancora oggi attuali, potrebbero essere riferite all'andamento di una qualsiasi discussione sulle commesse militari e non

solo di quelle. L'azione di Chiesa è stata costantemente rivolta, oltre che al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, all'ottenimento dei diritti dei lavoratori e grande è

stata la sua battaglia per l'ottenimento del diritto di sciopero dei marittimi e il diritto all'assistenza delle famiglie dei caduti in mare.

Genova e le sue attività erano costantemente presenti nell'azione di Chiesa, maggiormente, quando si discutevano problematiche che riguardavano direttamente la città. Come in occasione della discussione della legge sul consorzio autonomo del porto: "...il porto di Genova non dovrebbe essere considerato alla stregua comune di tutti gli altri porti, ma dovrebbe essere considerato come un porto concorrente con tutti gli altri porti del mondo.." Queste sue convinzioni lo fecero muovere decisamente per l'ottenimento della municipalizzazione del porto con l'amministrazione affidata al comune di Genova "...progetto accolto con benevolo compatimento, disse Chiesa, quasi come utopia.... Ma se questa soluzione non fosse possibile si faccia un Consorzio con la presenza anche dei ministri interessati (marina, lavori pubblici, finanze) unitamente alla città e alle rappresentanze sociali, prevedendo l'unificazione di tutte le attività presenti (stabilimenti, impianti, chiatte, mezzi mobili e immobili) disciplinando tutte le prestazioni manuali favorendo lo sviluppo delle cooperative e tutte le norme per regolarne l'attività.." Eravamo nel 1902 e la lungimiranza di Chiesa sulla gestione delle attività portuali balza oggi in tutta la sua evidenza e valenza e la si ritrova anche nello svolgimento dell'attività che da cent'anni la compagnia portuale, che porta il suo nome, conduce.

Chiesa è sempre più impegnato per la sua Genova, instancabile organizza cooperative, le leghe delle cooperative e delle mutue nella regione, fonda il quotidiano "Il Lavoro" creando una voce alternativa e di confronto, principalmente con gli altri due giornali locali, "Il Secolo XIX", e il "Corriere Mercantile", ma anche con gli altri minori, tutti controllati dall'imprenditoria cittadina e dalla destra politica. Il "Lavoro" spiega la pubblicità con raffigurata

l'immagine di un lavoratore nudo, è un "giornale quotidiano politico e commerciale" al costo di 5 cent. la copia e con premi per chi contraeva un abbonamento annuo a 15 lire Alla direzione del giornale chiama Giuseppe Canepa altro uomo di prestigio del socialismo genovese, fondatore e direttore del settimanale socialista "Era Nuova" di Genova e de "La Lima" d'Oneglia, il quale resterà alla guida del quotidiano per ben 35 anni, fino al 1938, e che sarà suo compagno di lotta e d'impegno in parlamento, anche dopo aver lasciato il PSI per seguire Bissolati nel partito riformista. Con il tipografo Lodovico Calda, giovane esponente sindacale, responsabile della federazione dei lavoratori del mare, che negli anni sostituirà prima Chiesa alla presidenza del giornale e poi Canepa alla direzione. Chiesa, Canepa e Calda formeranno un formidabile trio d'uomini dediti contemporaneamente alla causa politica socialista e quella dei lavoratori.

Gli anni d'inizio secolo sono anni durissimi per i lavoratori e le loro organizzazioni sia professionali, sia delle Camere del Lavoro, la repressione è sempre più accanita nel vano tentativo di impedirne lo sviluppo e Chiesa non demorde dal suo impegno di continua denuncia contro i soprusi e le violenze dei padroni contro i lavoratori, che passano impunte anche grazie alla compiacenza dei tribunali del regno che regolarmente condannano i lavoratori, nonostante i diritti a loro riconosciuti. Chiesa

ha un quadro chiaro della situazione nazionale per l'attività che svolge nel partito e i collegamenti che ha con i tanti compagni impegnati nel far rispettare i diritti dei lavoratori: Agnini, Badaloni, Rigola, Prampolini, Tasca e tanti altri, arrivando ad affermare in parlamento che "...I proprietari si sono organizzati contro le leghe e le Camere del Lavoro e qualunque cosa commettano questi organismi padronali ottengono sempre l'immunità nei loro contrasti con i lavoratori..." (Camera dei deputati 7 aprile 1905) Nonostante le tante resistenze e violenze dei padroni e del governo il sindacato e i socialisti con la sinistra parlamentare continuano a far progredire la classe lavoratrice, in particolare migliorano le condizioni dei lavoratori portuali tanto che alle critiche della destra

alla gestione del consorzio Chiesa elenca tutti gli interventi compiuti in favore dei lavoratori, sottolineando tra gli altri quelli presi per il finanziamento della cassa di previdenza e della cassa di soccorso delle famiglie in difficoltà, affermando con forza "...Tutte queste cose utili, belle e buone ha fatto il consorzio ed io ho ben ragione d'indignazione, quando sento che si critica il Consorzio.." (Camera dei deputati 5 giugno 1905) Chiesa è tra i protagonisti della fondazione, della prima Confederazione Generale del Lavoro, di cui Rinaldo Rigola sarà il primo segretario generale, restando in carica fino al 1918. E' un ricorso storico significativo ed importante per il movimento dei lavoratori che i primi due deputati operai si ritrovano fra i protagonisti della fondazione della CGdL.

L'attività di Chiesa nel sindacato e nella cooperazione trovò conferma della sua validità, l'anno dopo quando la Confederazione Generale del Lavoro stipulò patti d'unità d'intenti con la Lega delle Cooperative e la Federazione Nazionale delle Società di Mutuo soccorso, patti condivisi e sostenuti anche dal Partito.

Dopo le vicissitudini all'interno del partito socialista che lo videro impegnato con i riformisti di Turati –per il quale andò a Milano a fare la campagna elettorale- e per questo motivo la maggioranza del partito, detenuta dai massimalisti, gli tolse la candidatura nel suo collegio di Sampierdarena e per rientrare in parlamento dovette ricorrere alle elezioni suppletive presentandosi nel collegio di Budrio controllato dai riformisti. Fatto che non allontanò Chiesa dal proseguire testardamente la sua azione in favore di Genova, della città che ormai era diventata, sindacalmente e politicamente la sua città, non più solo quella d'adozione.

Tornato in parlamento, nel 1909, riprese la sua battaglia per i diritti dei lavoratori con rinnovato vigore al punto che prendendo la parola per rispondere al discorso della corona pronunciato dal Re, Chiesa richiamò le parole dette dal Sovrano nel discorso del 1904, quando affermò solennemente "...lo ho sperimentato la libertà e gli esperimenti di libertà m'incoraggiano a perseverare in essa..." ricordando anche i fatti succedutesi in quegli anni con il perdurare

dell'attacco padronale alle condizioni e ai diritti dei lavoratori finendo con affermare "...la libertà non può essere fine a se stessa, il più forte che vince oggi sarà vinto domani. Oggi sono più forti i lavoratori e vanno essi all'attacco e domani sono più forti i padroni e noi dobbiamo perdere le nostre conquiste, Questo non è un bene per nessuno..." La statura dell'uomo che, da semplice operaio scarsamente istruito, da autodidatta è diventato uno dei più

prestigiosi dirigenti sindacali e politici, si manifesta, in tutta la sua grandezza, in uno dei suoi ultimi e più significativi discorsi tenuto al parlamento di fronte alle comunicazioni del governo con le quali si denunciava l'eccessiva crescita dei salari, con un costo del lavoro che metteva in crisi la produzione italiana nei confronti della concorrenza estera (ci si potrebbe domandare se siamo nel 1909 o nel 2005?) Chiesa così replicò al governo "...lo mi trovo d'accordo con qualcuno dell'altra riva a sostenere la necessità di proteggere il lavoro in patria evitando l'intervento di concorrenti esteri. Io pur sapendo che quei lavori venivano a costare il 20-25% in più, approvai nella speranza che quegli industriali avrebbero saputo migliorare i loro prodotti invece no. Essi non possono competere con gli stabilimenti esteri perché in Italia la burocrazia e il favoritismo prevalgono su ogni buona norma. Lo stato può risparmiare milioni cercando di favorire quelle cooperative che in campo industriale producono meglio e a minor prezzo..." Questo ragionamento colpisce per la sua attualità in generale, anche se riferito alle sole commesse pubbliche, e se ne possono trarre alcune considerazioni: la prima che gli industriali italiani accusavano l'alto costo dei salari come unico motivo della perdita di mercato, la seconda che praticando prezzi più alti incassando di più non miglioravano né la qualità del prodotto né le prestazioni, la terza che favoritismi, quindi interessi privati in quelli pubblici, rendevano ancor più difficile reggere la concorrenza per i costi aggiuntivi che si dovevano pagare. Infine la quarta che se le commesse statali avessero tenuto conto delle aziende cooperative, ed anche di quelle private, che erano in grado di produrre meglio e a minori costi avrebbe ottenuto due risultati quello di fermare la concorrenza estera e quello di premiare il lavoro di qualità. Su quest'interpretazione e soprattutto sull'azione di Chiesa si aprì uno

scontro molto duro all'interno del PSI fra i riformisti e i massimalisti, questi ultimi criticavano aspramente la "debolezza" le "concessioni" che i riformisti facevano ai conservatori, sostenendo che le cooperative erano sempre più il capitalismo dei poveri, e con esse non solo si conservava il sistema, ma si abbandonava l'idea rivoluzionaria di abatterlo per conquistare il potere.

L'agire dei riformisti era considerato come la negazione della rivoluzione.

La dura realtà della situazione italiana veniva ancor più sottolineata dai circa 700.000 emigrati che in media ogni anno abbandonavano il nostro Paese, per l'impossibilità di poter sopravvivere. Milioni di uomini e donne che non venivano fermati né dal governo, per mancanza d'interventi atti allo scopo, né dall'opposizione in mancanza di un univoco messaggio di speranza e di prospettiva, impegnata com'era in una dilaniante polemica sul cosa fare per prendere il potere e sul come gestirlo.

Un dibattito aperto che troverà il suo punto culminante nel cosiddetto biennio rosso 1919-1920, quando esplose in modo netto lo scontro tra il sindacato guidato in maggioranza dai riformisti e il partito dai massimalisti o comunque fortemente da essi condizionato, con l'occupazione delle fabbriche e l'imbarazzo della sinistra sul cosa farne. E' esemplare quel periodo per capire meglio la situazione sindacale e politica della sinistra, e le polemiche sorte sull'azione dei riformisti come Chiesa e

Turati. Comprendere meglio anche le varie crisi che hanno attanagliato il movimento fin dai primi scontri all'inizio del secolo, proseguite e pagate con il travaglio delle scissioni, sia nel partito, sia nel sindacato, culminate con la profonda spaccatura sulla posizione da tenere nei confronti della prima guerra mondiale.

Quando accadevano quegli avvenimenti Chiesa era già morto, ma il suo pensiero era sicuramente più vivo nei dirigenti della Confederazione che in quelli del partito.

Morì la sera del 14 dicembre in Via De Amicis a Sampierdarena, nella via dedicata all'educatore che aveva ammirato e amato Pietro Chiesa per averlo sentito vicino non solo politicamente, ma soprattutto per averlo considerato anch'esso educatore, emancipatore e lucida guida dei lavoratori.

Persino il conservatore e avversario "Secolo XIX" dovette ammettere la grandezza di Chiesa e l'importanza della sua opera, dedicandogli un articolo, apparso il giorno dopo la morte, il 15/12. nel quale alla sua figura era dato il giusto valore come espressione genuina, onesta e fedele interprete dello stato d'animo e dei bisogni dei lavoratori e il giusto posto nella storia della città e della nazione.

Genova, 14 dicembre 2005

** Gianni Salvarani, Vice Presidente dell'Istituto di Studi Sindacali della UIL*